

Giancarlo Rinaldi

**Obiezioni al monachesimo
da parte dei pagani
in area mediterranea
(secoli IV e V)**

estratto da:

Cristianesimo e specificità regionali
nel Mediterraneo latino (sec. IV-VI).

XXII Incontro di studiosi dell'antichità cristiana

Roma 6-8 maggio 1993

Studia Ephemeridis Augustinianum 46

Roma 1994, pp. 31-82

OBIEZIONI AL MONACHESIMO DA PARTE DEI PAGANI IN AREA MEDITERRANEA (SECOLI IV E V).

I. Il monachesimo¹, nella sua gran varietà di forme e di atteggiamenti, costituiti, dalla seconda metà del III sec. d.C., una radicalizzazione dell'esperienza cristiana il cui sviluppo e la cui diffusione si incrementarono nella misura in cui la Chiesa si andava 'mondanizzando'. Il fenomeno, con forme di pietà e convinzioni teologiche talvolta peculiari, trasse motivo d'accrescimento dalla cessazione delle persecuzioni in seguito alla quale l'ansia di perfezione cristiana e di adeguamento al modello del Cristo sofferente poté sentirsi appagata in virtù di una letterale fuga dal mondo e del ricorso a forme di asceti oltremodo rigorose².

Il IV secolo d.C. è, dal punto di vista della storia del cristianesimo, una stagione caratterizzata da due grandi fenomeni: la lotta per la definizione della ortodossia cristologica e la vigorosa fioritura del monachesimo. Ma questo è anche il momento nel quale il conflitto ideologico tra pagani e cristiani acquisisce dimensioni e livelli di profondità prima raramente attestati. La resistenza pagana al cristianesimo ravvisa ora proprio nel monachesimo il principale e più immediato avversario contro il quale pronunciarsi. I motivi e le forme di questa opposizione sono senz'altro più numerosi di quel che la documentazione in nostro possesso potrebbe a prima vista indurci a ritenere.

In assenza di una trattazione specifica sui giudizi dei pagani nei riguardi del monachesimo³, il presente contributo, dopo aver ricordato i testi di quegli autori che sono pertinenti al nostro tema, intende sottolineare alcuni filoni principali che da questi testi emergono. Ci si

¹ Sul tema la bibliografia è immensa. Rimando ad una recente ben articolata trattazione: G. M. Colombás, *Il monachesimo delle origini*, trad. ital., I, Milano 1984, II, Milano 1990.

² Cfr. E. Malone, *The Monk and the Martyr. The Monk as the Successor of the Martyr*, Washington 1950; Id., *Martyrdom and Monastic Profession as a second Baptism*, in *Fs. O. Casel*, Düsseldorf 1951, pp. 115-134.

³ Spunti e riflessioni interessanti sono tuttavia reperibili in vari contributi tra i quali, principalmente: L. Cracco Ruggini, *Simboli di battaglia ideologica nel tardo ellenismo. Appendice IV. Polemica antimonastica nelle due «partes imperii»*, in *Studi in onore di O. Bertolini*, I, Pisa 1972, pp. 288 ss. ed i titoli riportati più sotto alla nota 88.

soffermerà, quindi, su due momenti ben caratterizzanti l'attività monastica di quest'epoca: il culto delle reliquie dei martiri e le *eversiones* dei templi pagani. Inoltre, dal momento che anche per quest'epoca sembra arduo operare una netta divisione tra gruppi di convinzioni religiose diverse, ci si domanderà se le riflessioni dei pagani erano dei lamenti isolati di *laudatores temporis acti*, oppure hanno potuto trovare corrispondenza in altri e più ampi ambiti della società dell'epoca⁴, anche cristiana. Si tenterà, infine, di verificare l'esattezza di un'affermazione generalmente ricorrente anche in trattazioni autorevoli secondo la quale le obiezioni dei cristiani al monachesimo avrebbero inteso soltanto correggere alcune degenerazioni⁵ di quest'ultimo laddove i pagani avrebbero formulato giudizi di condanna radicale a causa della loro ignoranza pressoché totale del fenomeno.

II.1. Il più deciso *oppugnator* del monachesimo è l'imperatore **Giuliano**. Nelle sue critiche ravvisiamo argomentazioni nello stesso tempo d'ordine religioso⁶, sociale ed economico.

Il primo testo è l'orazione *Contro il cinico Eraclio* composta nella primavera del 362 d.C, dove troviamo sviluppato un paragone tra i cinici⁷ del

⁴ Per quest'aspetto della vita dei secoli IV e V la consultazione del *Codex Theodosianus* è indispensabile. Oggi disponiamo dell'eccellente lavoro di G. Barone Adesi, *Monachesimo ortodosso d'Oriente e diritto romano nel tardo antico*, Milano 1990.

⁵ Va ricordato che ai margini del monachesimo 'ortodosso' sono attestate forme fortemente radicali ed anarcoidi più volte condannate dagli stessi cristiani (ad es. i *remnuoth* di Girolamo ed i *sarabaiti* di Cassiano). Per la nostra ricerca andranno utilizzate anche le regole ed i manuali nei quali i vizi più ricorrenti tra gli asceti vengono elencati e deprecati anche se questi testi sono prevalentemente successivi al periodo qui trattato; cfr. Colombás, *Monachesimo...* cit., I, pp. 346 ss.

⁶ L'ostilità dell'imperatore verso i monaci è accentuata, a mio avviso, dal fatto che costoro, di regola, sono strenui difensori della fede nicena che diffondono tra il popolo. Giuliano ritenne più praticabile un dialogo con gli ariani, specialmente anomei, come Aezio da lui stesso beneficato. Anche se mi sembra troppo radicale l'affermazione di Ph. Schaff, *History of the Christian Church. Nicene and Post-Nicene Christianity*, II, Edinburgh 1891, p. 42: «The Arian pseudo-Christianity of Constantius produced the heathen anti-Christianity of Julian; and the latter was a well-deserved punishment of the former», le dispute sull'arianesimo incisero sul pensiero di Giuliano più di quanto non sia stato messo in luce da W. P. Steeger, *Arian influence upon the Emperor Julian and the pagan-Christian struggle*, (diss.) Louisville 1972. Qualcosa di simile avverrà, con le dovute differenze, con l'ariano Valente della cui avversione al monachesimo ci parlano gli storici ecclesiastici, cfr. Soc., *h.e.* 4,24; Soz., *h.e.* 6,36; Theod., *h.e.* 4,21 ss.

⁷ Il paragone tra cinici e cristiani è un *topos* ricorrente di certa letteratura pagana, cfr. P. de Labriolle, *La réaction païenne*, Paris 1934, pp. 83-87; F. Gasco La Calle, *Cristianos y Cínicos, una tipificación del fenómeno cristiano durante el siglo II*, in

